

**SALUTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'INCONTRO SUGLI ORATORI PIEMONTESI**

(Torino, Centro Incontri Regione Piemonte, 18 aprile 2012)

Cari amici,

saluto il cardinale Versaldi e lo ringrazio di partecipare a questo incontro che del resto è stato promosso sotto la sua guida nei mesi scorsi, in quanto ancora membro della CEP e vescovo di Alessandria.

L'occasione dell'anniversario della legge regionale sugli oratori (n. 26/2002) ci permette di sostare su questa realtà educativa molto importante per la nostra Regione, che in questo momento soffre a causa dei tagli che la crisi ha comportato. Mi auguro che la Regione e gli Enti locali sostengano con impegno gli oratori riconoscendone la primaria importanza che hanno per la prevenzione, il sostegno e l'accompagnamento delle nuove generazioni sul piano educativo, culturale e sociale.

I recenti Orientamenti Cei su «Educare alla vita buona del Vangelo» hanno riservato una specifica attenzione agli oratori. Si legge infatti al n 42: «La necessità di rispondere alle loro esigenze [dei ragazzi e dei giovani] porta a superare i confini parrocchiali e ad allacciare alleanze con le altre agenzie educative. Tale dinamica incide anche su quell'espressione, tipica dell'impegno educativo di tante parrocchie, che è l'*oratorio*. Esso accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'*oratorio* esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio». Mi auguro che queste indicazioni stimolino le nostre parrocchie e comunità a intensificare la promozione e la qualificazione degli oratori e diano un impulso nuovo e responsabile a queste realtà nel tessuto del territorio diocesano e parrocchiale.

Non esiste un modello unico di oratorio, ma si possono individuare alcune caratteristiche comuni: una progettualità educativa; la programmazione (organica e inserita nel più ampio contesto parrocchiale); i percorsi formativi (suddivisi per età e con responsabili opportunamente preparati); la frequentazione assidua (in alcuni casi quotidiana); l'accoglienza verso tutti (un'utenza differenziata con una crescente presenza

di figli di immigrati); la valorizzazione dello sport (soprattutto alcune discipline: calcio, pallacanestro, pallavolo, tennis da tavolo), della musica e del teatro; la collaborazione di volontari e famiglie.

Molti oratori, oltre ad attivare percorsi educativi-religiosi (catechesi, esperienze di spiritualità, campi di formazione, preghiera), svolgono un prezioso servizio sociale in vari ambiti: esperienze di aggregazione e di socializzazione primaria; prevenzione del disagio giovanile; educazione alla legalità e formazione di un senso civico consapevole e responsabile; educazione alla convivenza e all'integrazione sociale; animazione extrascolastica; educazione alla mondialità; promozione del volontariato; animazione di "strada".

Non possiamo poi dimenticare, in un'ottica di pastorale integrata, per rendere ancora più visibile il volto missionario della parrocchia, che, quale risposta al secolarismo che determina sempre più l'abbandono della fede e della vita ecclesiale da parte delle nuove generazioni, l'oratorio diventa una proposta qualificata della comunità cristiana per rigenerare se stessa e rispondere in maniera appropriata a quel relativismo pervasivo che è ben riconoscibile anche nei processi educativi.

Il soggetto parrocchia e comunità cristiana, insieme alla famiglia, da cui non si può mai prescindere in ogni attività educativa, fino agli animatori e responsabili, sono i protagonisti, con gli stessi ragazzi e giovani, del progetto educativo, della sua gestione e della vita e missione dell'oratorio. In questo contesto, desidero richiamare alcuni aspetti oggi particolarmente urgenti su cui sarà bene riflettere anche nell'ambito degli orientamenti che la stessa Cei intende offrire per la pastorale oratoriana.

- *L'evangelizzazione, per l'oratorio centro focale che muove tutta l'attività educativa.* In questo contesto culturale, proporre con gioia ai ragazzi e ai giovani l'esperienza di Gesù Cristo e il suo Vangelo, esige una creatività pastorale che incrocia la dimensione vocazionale della pastorale giovanile. La responsabilità educativa della comunità ecclesiale, soprattutto in oratorio, diventa una testimonianza concreta di carità, finalizzata a favorire la piena maturità umana e cristiana dei ragazzi e dei giovani. Questa nota caratteristica, che fa dell'oratorio un luogo di evangelizzazione e piena promozione della persona, apre anche il suo impegno alla dimensione vocazionale del suo percorso e a quello della integrazione fede-vita, all'educazione al servizio e alla missione, fino alle nuove sfide culturali derivate dai nuovi linguaggi digitali, di cui sono particolarmente "succubi" o affascinati i ragazzi e i giovani. Questo esige una scelta assolutamente decisiva: la formazione degli educatori e

responsabili, sia sul piano specificamente cristiano e dunque della fede e della vita spirituale, sia su quello professionale e relazionale e pedagogico, sia su quello culturale e sociale.

- *La gratuità del servizio prestato dagli animatori e responsabili nell'oratorio.* La prassi, che si sta diffondendo, di operatori retribuiti, pur avendo anche risvolti positivi, in quanto il volontariato a volte non riesce a far fronte a tutte le principali esigenze di orari e di animazione delle attività oratoriane, non appare però una soluzione ideale da incoraggiare, in quanto fa perdere una delle note che fin dall'inizio sono state apprezzate nell'oratorio in quanto espressione dell'impegno educativo di tutta la comunità: quella appunto della gratuità e della responsabilizzazione comunitaria sia dei giovani che degli adulti.
- *L'apertura tipica dell'oratorio “sulla strada”.* Essa dovrebbe esigere oggi un ripensare l'oratorio in una prospettiva missionaria, che significa trovare modalità concrete di una sua presenza attiva anche nei luoghi e ambienti del tempo libero dove i ragazzi e giovani si incontrano. Penso ai luoghi dello svago del sabato sera in particolare, o dei supermercati, o della piazza e di alcune particolari vie e ambienti di ritrovo abituale.

Se l'oratorio è sempre stato un luogo anche di prima accoglienza dei ragazzi e giovani, il fatto che oggi questi si ritrovano in altri luoghi sollecita l'estensione dell'oratorio anche in questi specifici ambienti di vita delle nuove generazioni, come qua e là anche nella nostra Regione si tenta di fare. Penso, ad esempio, alla sezione oratoriana del S. Luigi presente ai Murazzi di Torino.

Questa scelta dovrebbe far superare l'idea che l'oratorio sia un luogo per ragazzini (quelli in età scolare, per intenderci, o che frequentano il catechismo di iniziazione cristiana), mentre deve essere anche esteso all'età della adolescenza e giovinezza con opportune attività dunque formative e di incontro adatte a queste età superiori.

Per tutti questi motivi, riteniamo che l'oratorio, oltre che luogo interno alla realtà ecclesiale, possa offrire un contributo decisivo anche alla società. L'immigrazione, l'emarginazione sociale, il disagio e la devianza, soprattutto in ambito minorile, conferiscono all'oratorio un ruolo sociale ed educativo fondamentale per la crescita delle nuove generazioni. Le parrocchie, come pure le comunità religiose coinvolte per vocazione e tradizione, sono interpellate da queste sfide per considerare e riproporre la funzione educativa dell'oratorio all'interno di città e paesi e il suo servizio per la progettazione sociale. Da ciò se ne deduce che l'oratorio necessiti di far parte a pieno titolo di quella rete di alleanza educativa di cui ci parlano gli Orientamenti, che esige una

stretta collaborazione e coordinamento sul territorio tra diverse realtà che interagiscono per offrire un supporto unitario e convergente alla formazione delle nuove generazioni: la famiglia, la parrocchia, la catechesi, la scuola, lo sport, le associazioni e i gruppi di volontariato di tipo culturale e sociale. Ovviamente, tale alleanza può vivere solo se i soggetti educanti si incontrano e sanno programmare insieme attività, progetti e iniziative. In conclusione, credo sia sempre più necessario che l'oratorio sia collocato dentro la pastorale giovanile, come un ambito specifico che, partendo certo dai ragazzi, si espande fino alle età superiori. Tocca ai giovani, ai giovani adulti e pure alle famiglie assumersi anche il compito di sostenere l'oratorio contribuendo a farlo essere ciò per cui è nato dal cuore di tanti santi ed educatori: uno spazio di educazione al diventare buoni cristiani e onesti cittadini.